

## RomaEuropa/ TRAVELOGUE I

# L'universo infantile di un interno domestico

G.Ma.

ROMA

La ricordiamo bene, Sasha Waltz, quando apparve per la prima volta in Italia. Trent'anni o poco più. Il viso piccolo e continuamente in movimento. I capelli lisci a frangetta. E l'abito leggero ad accentuarne un'aria da adolescente. Niente a che vedere con la severità di Pina Bausch e delle altre signore del Tanztheater. Poteva semmai ricordare la ragazzaccia fiamminga Anne Teresa De Keersmaeker, cui si poteva riportare in qualche modo anche la sua danza, frutto di una formazione eclettica fra Amsterdam e New York, nell'alveo della danza postmoderna americana.

La giovane coreografa tedesca (è nata nel 1963 a Karlsruhe) danzava con i suoi «ospiti» l'universo deliziosamente infantile di un interno domestico. Con la felicità espressiva e l'immediatezza facilmente accattivanti della giovinezza, sostenute dalle belle musiche metice di Tristan Honsinger, che oggi ritroviamo inalterate. Commistione di viaggio e dialogo, il titolo *Travelogue* rivela subito il desiderio di comunicazione che è nascosto dietro tanto bisogno di spostamento, di essere altrove.

Un viaggio consumato in questo caso tutto dentro i confini di una cucina, «venti minuti alle 8», fra un tavolo e un frigorifero. Luogo di contatti e metafora della vita. Oltre al

piccolo frigorifero c'è solo un tavolo in scena, inquadrato fra due pareti sghembe ricoperte da una tappezzeria a grosse strisce di un colore squalidino, fra il giallo spento e il verde

chiaro, che le luci possono però annegare in buie atmosfere notturne o nel rosso del sogno a occhi aperti. Attorno al tavolo si svolge gran parte dell'azione, scandita dalle entrate e dalle uscite a ripetizione per le due porte affiancate sul fondo che a un certo punto diventano anche il tramite di un frenetico balletto di aperture e chiusure.

Momenti di una quotidianità resa percepibile anche da oggetti e rumori concreti. Il trillo di un telefono. Una macchina da cucire che provoca orgasmi da cucitura. Vitalità giovanile puntellata da una nevrosi nepure sotterranea. I gesti che diventano spesso ossessivamente ripetitivi. Il ritmo sempre sostenuto, fino a toccare la comica slapstick. Una latente violenza che vien fuori dalle crepe dei comportamenti. Quel girarsi di scatto sulle sedie, quel battere i pugni sul tavolo. Anche se poi prevale la felicità espressiva di una danza di forte immediatezza ma per niente ingenua, dove il divertimento si coniuga agli struggimenti. Giacché la quotidianità di *Travelogue I - Twenty to Eight* viene passata al vaglio di un immaginario cinematografico. Così anche l'esibita componente erotica diventa una sorta di rappresentazione, un

gioco di seduzioni incrociate che non porta da nessuna parte. Incontrati ravvicinati di corpi che si attraggono e si respingono a vicenda. Gambe che si intrecciano come in un tango. Abiti che si aprono per un attimo, nel piacere fuggevole di mostrarsi. Scoprire per un attimo qualcosa di sé. Per poi fuggire di nuovo a rifugiarsi in una più rassicurante sospensione dei sentimenti.

